Nel procedimento 139/80,

avente ad oggetto la domanda di pronunzia pregiudiziale proposta alla Corte, in forza del Protocollo 3 giugno 1971 relativo all'interpretazione, da parte della Corte di giustizia, della Convenzione 27 settembre 1968 concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione della decisioni in materia civile e commerciale, dal Bundesgerichtshof nella causa dinanzi ad esso pendente

fra

BLANCKAERT & WILLEMS PVBA, con sede in Eeklo, Belgio,

convenuta e ricorrente in cassazione,

e

LUISE TROST, Aquisgrana,

attrice e resistente in cassazione,

domanda vertente sull'interpretazione delle nozioni di «agenzia» o di «qualsiasi altra filiale» ai sensi dell'art, 5, n. 5, della Convenzione 27 settembre 1968,

LA CORTE (Terza Sezione),

composta dai signori: J. Mertens de Wilmars, presidente; Mackenzie Stuart e U. Everling, giudici;

avvocato generale: G. Reischl;
cancelliere: A. Van Houtte,

ha pronunziato la seguente

SENTENZA

In fatto

I fatti che hanno dato origine alla controversia, le varie fasi del procedimento e le osservazioni presentate in forza dell'art. 20 del protocollo sullo Statuto (CEE) della Corte di giustizia si possono riassumere come segue:

I — Gli antefatti e il procedimento

La società Blanckaert & Willems (in prosieguo: «Blanckaert»), convenuta nella causa principale, con sede in Eeklo, Bel-

gio, stipulava con l'impresa tedesca «Möbelagentur» Hermann Bey (in prosieguo: «la Bey»), specializzata nel settore dell'arredamento, un contratto con cui la Bey si impegnava a costituire in Germania una rete di vendita dei mobili prodotti dalla Blanckaert. La Bey operava, alle stesse condizioni, quale rappresentante di vari produttori belgi di mobili.

Dal canto suo, il 30 novembre 1975, la Bey stipulava con l'impresa Trost (in prosieguo: «la Trost»), attrice nella causa principale, un contratto del seguente tenore:

«Per conto della ditta Blanckaert & Willems di Eeklo, Belgio, con la presente vi cedo la rappresentanza di detta società per la zona Rhein-Ruhr/Eifel/Vestfalia meridionale.

Opererete direttamente in nome della ditta Blanckaert & Willems, dalla quale percepirete, anche direttamente, una provvigione del 5 %.

Tuttavia vi prego di voler inviare tutti gli ordini solo alla mia sede di Aquisgrana.

Questa richiesta si giustifica in quanto il mio obbligo di informazione nei vostri confronti implica che io debba essere al corrente di qualsiasi ordine.

Logicamente su tutte le copie verrà indicato il vostro nominativo come rappresentanti.

Nella speranza di una proficua collaborazione . . .».

Nel dicembre 1976, la Blanckaert, avendo saputo che la Trost rappresentava vari mobilifici belgi, recedeva dal contratto stipulato con la stessa e, poco dopo, recedeva pure dal contratto con la Bey.

La Trost citava la Blanckaert dinanzi al Landgericht di Aquisgrana per il versamento di provvigioni ancora dovutele e della indennità spettante ai rappresentanti di commercio. La Blanckaert contestava la competenza del giudice adito. La Trost sosteneva invece che esso era competente a norma dell'art. 5, n. 5, della Convenzione 27 settembre 1968, concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (in prosieguo: «La Convenzione».)

Il Landgericht respingeva questa tesi e si dichiarava incompetente. L'Oberlandesgericht di Colonia riteneva però che la Bey costituiva in effetti un'«agenzia o qualsiasi altra filiale» della Blanckaert e che la sua attività di direzione per le vendite nel rapporto Blanckaert-Trost determinava la competenza del Landgericht di Aquisgrana per detta controversia.

Adito per cassazione, il Bundesgerichtshof riteneva che la Bey operava come «Handelsvertreter» *(rappresentante di commercio)* e precisamente come «Vermittlungsvertreter» (intermediario) ai sensi dei §§ 84 e segg. del codice commerciale tedesco, secondo cui:

«(1) È rappresentante di commercio colui che, in quanto *collaboratore indipendente,* ha stabilmente l'incarico di procurare affari ad un altro imprenditore (preponente) o di stipulare contratti in nome di questi. È collaboratore indipendente colui che in sostanza può liberamente organizzare la propria attività e determinare i propri orari di lavoro.

(2) Colui che, senza potersi definire collaboratore indipendente ai sensi del 1° comma, ha stabilmente l'incarico di procurare affari a un imprenditore, o di concludere affari in nome di questi, è considerato collaboratore dipendente.

(3) Il preponente può anche essere un rappresentante di commercio».

Ritenendo che per la soluzione della controversia si dovessero risolvere problemi di interpretazione della Convenzione, il Bundesgerichtshof chiedeva alla Corte di giustizia, con ordinanza del 21 marzo 1980, di pronunziarsi in via pregiudiziale sulle seguenti questioni:

«1. Se lo "Handelsvertreter (Vermittlungsvertreter)", ai sensi dei §§ 84 e seguenti del codice commerciale tedesco (Handelsgesetzbuch, HGB), debba essere considerato quale "agenzia" o "altra filiale" ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione della Comunità europea sulla competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale del 27 settembre 1968.

2. Nel caso di soluzione affermativa della questione sub 1):

a) Se, ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione, si tratti di una controversia "concernente l'esercizio" di un'agenzia o altra filiale, qualora l'agenzia o altra filiale, per conto dell'imprenditore di cui è *rappresentante di commercio,* conferisca a sua volta ad un terzo la *rappresentanza commerciale* dell'imprenditore, riceva e trasmetta all'imprenditore, contro provvigione, la documentazione relativa alla commesse ottenute per il tramite del terzo, istruisca ed assista il terzo

e

qualora dall'attività di *rappresentanza commerciale* di detto terzo sorgano controversie fra lui e l'imprenditore riguardo ai suoi diritti a provvigione e indennità compensative ("Ausgleich").

b) Nel caso di soluzione negativa della questione sub 2), a):

Se una controversia fra l'imprenditore e l'agenzia o altra filiale riguardo ai diritti di questa a provvigione e indennità compensative sia da ricomprendere nella nozione di "controversia concernente l'esercizio ... di una agenzia o di qualsiasi altra filiale", di cui all'art. 5, n. 5, della Convenzione».

L'ordinanza di rinvio è stata registrata presso la cancelleria della Corte di giustizia l'11 giugno 1980.

L'attrice nella causa principale (Trost) e la Commissione hanno presentato osservazioni scritte, in forza del combinato disposto dell'art. 5 del Protocollo 3 giugno 1971 e dell'art. 20 del protocollo sullo Statuto (CEE) della Corte di giustizia.

Su relazione del giudice relatore, sentito l'avvocato generale, la Corte ha deciso di passare alla fase orale senza procedere ad istruttoria.

Con ordinanza 29 ottobre 1980, adottata a norma dell'art. 95 del regolamento di procedura, la Corte ha rimesso la causa alla Terza Sezione.

II — Le osservazioni presentate in forza dell'art. 20 del protocollo sullo statuto (CEE) della Corte

A — Osservazioni dell'attrice nella causa principale (Trost)

Sulla prima questione

Secondo l'attrice nella causa principale, sia la Bey sia la Trost hanno operato come rappresentanti di commercio (Handelsvertreter) e precisamente come intermediari (Vermittlungsvertreter) per conto della Blanckaert e dovrebbero quindi venir considerate collaboratori indipendenti (selbständige Gewerbetreibende) di quest'ultima, ai sensi del § 84,

1° comma, del codice commerciale tedesco. Essa contesta il punto di vista della convenuta, secondo cui un rappresentante di commercio è un imprenditore indipendente alla pari del concessionario di una esclusiva di vendita e non lo si può perciò considerare come «agenzia o altra filiale» ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione.

A sostegno del suo assunto, secondo cui la Bey è un'agenzia ai sensi dell'art. 5, n. 5, l'attrice nele causa principale fa valere vari indizi, da cui si desumerebbe che la Blanckaert controllava e dirigeva l'attività della Bey:

— La Bey era soggetta alle direttive della Blanckaert per quel che riguarda la scelta e l'identità dei contraenti, le condizioni di vendita e l'esecuzione dei contratti, nonché per quanto riguarda l'entità degli interessi dell'impresa preponente che essa doveva curare e l'obbligo d'informazione incombente al rappresentante di commercio.

— In una lettera del 14 ottobre 1975, indirizzata al figlio della titolare dell'impresa attrice, la Bey aveva segnalato che egli doveva considerarsi come direttore delle vendite (Verkaufsleiter) della Blanckaert.

— Dalla lettera del 30 novembre 1975, inviata dalla Bey alla Trost, risulta che la Bey aveva stipulato il contratto di rappresentanza con la Trost per conto e in nome della Blanckaert.

L'attrice nella causa principale (Trost) si oppone all'argomento della Blanckaert secondo cui un rapporto di dipendenza fra la Blanckaert e la Bey sarebbe escluso in quanto la Bey eserciterebbe da circa 20 anni attività indipendente di rappresentanza commerciale. Un rappresentante di commercio indipendente può benissimo trovarsi in rapporto di vera dipendenza nei confronti dell'impresa preponente, essere integrato nella sua rete di distribuzione ed essere perciò tenuto a seguire le direttive di tale impresa. Unica condizione è che dette direttive non incidano sostanzialmente sull'autonomia giuridica del rappresentante di commercio. Applicando questo principio alla fattispecie, l'attrice nella causa principale (Trost) ritiene che l'attività svolta dalla convenuta per la Blanckaert caratterizza la Bey come semplice ufficio estero della stessa Blanckaert.

Sulla seconda questione

L'attrice nella causa principale sostiene che, nella fattispecie, la controversia «concerne» l'esercizio dell'impresa Bey, poiché questa aveva stipulato per conto della Blanckaert il contratto che vincolava la stessa attrice alla ditta belga. L'attività della Trost per la distribuzione dei prodotti Blanckaert influiva quindi in misura notevole sull'esercizio dell'impresa Bey. Secondo l'attrice, devono considerarsi «controversie concernenti l'esercizio» non solo quelle nascenti da negozi di vendita, ma anche quelle derivanti da altre operazioni ed attività della Bey, svolte da quest'ultima per la Blanckaert, contro pagamento di una provvigione straordinaria.

Sulla terza questione

La competenza del Landgericht di Aquisgrana risulta anche dal fatto che la nozione di «controversia concernente l'esercizio ... di una agenzia o di qualsiasi altra filiale» di cui all'art. 5, n. 5, della Convenzione, comprende anche le controversie fra l'imprenditore e la stessa agenzia, cioè — nella fattispecie — le controversie vertenti sul diritto a provvigioni e indennità compensative fatto valere dalla Trost, e non solo eventuali

controversie fra la Blanckaert e i clienti coi quali essa abbia trattato tramite l'agenzia.

In base alle considerazioni suesposte, l'attrice nella causa principale sostiene che le questioni sottoposte alla Corte dovrebbero venir risolte affermativamente.

B — Osservazioni della Commissione

Sulla prima questione

La Commissione osserva anzitutto che, secondo la sentenza della Corte 22 novembre 1978 (*Somafer*, 33/78, Racc. pag. 2183), le nozioni contemplate dall'art. 5, n. 5, della Convenzione vanno interpretate in modo autonomo. Secondo questa sentenza, la nozione di «succursale, agenzia o qualsiasi altra filiale» implicherebbe «un centro operativo che si manifesti in modo duraturo verso l'esterno come un'estensione della casa madre, provvisto di direzione e materialmente attrezzato in modo da poter trattare affari con terzi, di guisa che questi, pur sapendo che un eventuale rapporto giuridico si stabilirà con la casa madre la cui sede trovasi all'estero, sono dispensati dal rivolgersi direttamente a questo e possono concludere affari nel centro operativo che ne costituisce l'estensione».

Questi presupposti non sussistono nel caso di un agente o rappresentante di commercio ai sensi dei §§ 84 e segg. del codice commerciale tedesco. Interpretando detto § 84, la Commissione sostiene che il rappresentante di commercio non fa altro che procurare affari all'imprenditore, se opera come intermediario, ovvero stipula contratti per conto del preponente, se opera come mandatario. L'esecuzione dei negozi spetta tuttavia, in entrambi i casi, al preponente, per conto del quale il rappresentante ha svolto la sua attività. Il rappresentante di commercio agisce in veste di collaboratore indipendente e non può, in via di principio, qualificarsi come un «centro operativo» della impresa preponente. Ciò vale in modo particolare allorché il rappresentante di commercio agisce non già esclusivamente per conto di un solo preponente, bensì, come la Bey, in rappresentanza di più imprese.

Secondo la Commissione, la fattispecie è però caratterizzata da alcune particolarità che esulano dall'ambito dell'attività abituale di un rappresentante di commercio. La Bey, infatti, non solo aveva concluso con la Trost un contratto di rappresentanza commerciale in nome della Blanckaert, ma inoltre riceveva gli ordini ottenuti dalla Trost per inviarli poi alla Blanckaert. Di conseguenza, la Bey esercitava chiaramente un certo controllo sull'attività della Trost, per conto della Blanckaert, e veniva ricompensata dalla Blanckaert mediante il versamento di una provvigione straordinaria. Da questi fatti non si può tuttavia arguire che la Bey avesse inoltre il compito di dare esecuzione ai contratti procurati dalla Trost, e l'esercizio di una funzione di controllo non basta per fare della Bey, ai sensi della definizione data dalla Corte nella sentenza *Somafer*, un «centro operativo» della Blanckaert «che si manifesti in modo duraturo verso l'esterno».

La Commissione critica poi l'interpretazione secondo la quale la nozione di «agenzia» cui si riferisce l'art. 5, n. 5, della Convenzione riguarderebbe l'attività specifica di un rappresentante di commercio (Handelsvertreter) che occasionalmente venga denominato anche «Handelsagent». Nella sentenza 6 ottobre 1976 (*De Bloos* c/ *Bouyer*, 14/76,

Racc. pag. 1497), la Corte di giustizia ha già precisato che, per quel che riguarda le tre nozioni che ricorrono nell'art. 5, n. 5, della Convenzione, valgono le stesse caratteristiche essenziali, il che significa che la nozione di agenzia riguarda, al pari della nozione di succursale, un ramo dell'impresa principale giuridicamente privo di autonomia. Di riflesso, la nozione di «agenzia» non si applica alle imprese di intermediazione, giuridicamente autonome, qualora queste operino nel settore commerciale in modo da far apparire chiaramente ch'esse agiscono come imprese indipendenti. Questa interpretazione corrisponde allo spirito e alla funzione delle competenze speciali contemplate dall'art. 5 della Convenzione. La competenza del giudice del luogo in cui si trova la filiale o l'agenzia si fonda su una particolare connessione oggettiva con la situazione giuridica controversa, ogniqualvolta la controversia sia sorta essenzialmente per fatto di una filiale o di un'agenzia che abbiano agito per proprio conto, ma ciò non si verifica nel caso di negozi conclusi tramite un rappresentante di commercio, poiché, in questa ipotesi, la responsabilità dell'esecuzione spetta all'impresa preponente.

Nella fattispecie, la legittimazione della Trost a rivendicare il versamento di provvigioni da parte della Blanckaert dipende, ai sensi del § 87, a), del codice commerciale tedesco, dal fatto che quest'ultima abbia o meno portato a buon fine le operazioni suggeritele dalla Trost. Per quel che riguarda le indennità compensative, a norma del § 89 b), del codice commerciale tedesco, si deve accertare fra l'altro in qual misura la Blanckaert tragga ancora profitto — anche dopo il recesso dal contratto di rappresentanza — dalla clientela procuratale dalla Trost.

Sulla seconda questione

Data la soluzione proposta per la prima questione, la Commissione ritiene, per la seconda, di potersi limitare a qualche breve osservazione.

A suo parere, con l'azione promossa dalla Trost, non si è instaurata una controversia «concernente l'esercizio» dell'impresa Bey, in quanto le pretese fatte valere dipendono da presupposti venutisi a creare non già nell'ambito dell'attività commerciale di questa impresa, bensì nella sfera d'attività della Blanckaert in Belgio. A questo proposito, la Corte di giustizia ha precisato, nella sentenza *Somafer,* che la nozione di «esercizio» riguarda soltanto le controversie vertenti sui diritti e sugli obblighi contrattuali o extracontrattuali relativi alla gestione propriamente detta dell'agenzia o della succursale, come pure le controversie relative agli impegni assunti dall'agenzia o dalla succursale in quanto centro operativo, in nome della casa madre, e che devono essere adempiuti nello Stato contraente in cui è stabilito detto centro operativo.

La questione 2 b) dell'ordinanza di rinvio parte dall'idea che l'attività svolta dalla Trost come rappresentante di commercio possa far qualificare questa impresa come «agenzia» o «altra filiale» della Blanckaert e, fondandosi su questa considerazione, il Bundesgerichtshof vuole sapere se l'azione esperita dal rappresentante di commercio nei confronti del suo preponente dia luogo ad una «controversia» ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione.

La Commissione sostiene che tale questione va risolta negativamente. La competenza di cui all'art. 5, n. 5, della Convenzione sussiste soltanto qualora la controversia verta su rapporti che siano stati posti in atto da una filiale o agenzia, in gran parte sotto la propria responsabilità, per conto dell'impresa principale. Questo presupposto non sussiste per quel che riguarda le rivendicazioni avanzate dall'a-

genzia o dalla filiale nei confronti dell'impresa principale, giacché in tal caso si tratta di pretese che devono essere soddisfatte non già dall'agenzia o dalla filiale, bensì dalla stessa impresa principale.

Tenuto conto delle precedenti considerazioni, la Commissione propone di risolvere come segue le questioni pregiudiziali:

«Un rappresentante di commercio, che svolge attività di intermediazione nella conclusione di affari della cui esecuzione è poi esclusivamente responsabile l'impresa preponente (§§ 84 e segg. HGB), non rientra nella nozione di "agenzia" o "qualsiasi altra filiale" ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione 27 settembre 1968 concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale».

III — La fase orale del procedimento

All'udienza dell'11 dicembre 1980, hanno svolto osservazioni orali l'attrice nella causa principale, rappresentata dall'avv. Jakob K. Stang, del foro di Colonia, e la Commissione delle Comunità europee, rappresentata dall'avv. Wolf-Dietrich Krause-Ablass, del foro di Düsseldorf.

L'avvocato generale ha presentato le sue conclusioni nell'udienza del 5 febbraio 1981.

In diritto

1 Con ordinanza 21 marzo 1980, pervenuta in cancelleria l'11 giugno 1980, il Bundesgerichtshof ha sottoposto a questa Corte, in forza del Protocollo 3 giugno 1971 relativo all'interpretazione, da parte della Corte di giustizia, della Convenzione 27 settembre 1968 concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (in prosieguo: «la Convenzione», due questioni pregiudiziali vertenti sull'interpretazione dell'art. 5, n. 5, di tale Convenzione.

2 Secondo questa norma, che deroga alla regola generale del forum domicilii sancita dall'art. 2 della Convenzione, il convenuto domiciliato nel territorio di uno Stato contraente può essere citato in un altro Stato contraente, «qualora si tratti di una controversia concernente l'esercizio di una succursale, di una agenzia o di qualsiasi altra filiale, davanti al giudice del luogo territorialmente competente».

3 L'impresa belga Blanckaert & Willems, produttrice di mobili e convenuta nella causa principale (in prosieguo: «la Blanckaert») era, a suo dire, in relazioni d'affari, dal 1960, con l'impresa tedesca Möbelagentur Hermann Bey (in prosieguo: «la Bey», specializzata nel settore dell'arredamento, ch'essa aveva incaricato di creare nella Repubblica federale di Germania una rete per la vendita dei mobili di sua produzione. In adempimento di tale obbligazione, la Bey concludeva, in nome della Blanckaert, con la sig.ra Trost, attrice nella causa principale, un contratto di rappresentanza per la zona Rhein-Ruhr, Eifel e Vestfalia meridionale. A norma di tale contratto, la Trost operava direttamente per la Blanckaert e riceveva da questa una provvigione del 5 %. Il contratto obbligava la Trost a far passare tramite la Bey, ad Aquisgrana, tutti gli ordini che avrebbe ottenuto per la Blanckaert. Su tali ordini, che le venivano così trasmessi dalla Bey, la Blanckaert versava a quest'ultima una «provvigione straordinaria» quale viene abitualmente corrisposta ai rappresentanti di commercio che istruiscono e sorvegliano altri agenti dell'imprenditore.

4 Nel dicembre 1976, la Blanckaert recedeva dal contratto stipulato con la Trost, il che induceva quest'ultima a citarla in giudizio per il versamento di provvigioni ancora dovutele e dell'indennità spettante ai rappresentanti di commercio. La Trost agiva dinanzi al Landgericht di Aquisgrana, in quanto a suo avviso la Bey doveva qualificarsi come un'agenzia o una succursale della Blanckaert, cosicché la lite poteva essere sottoposta al giudice del luogo in cui aveva sede tale agenzia o succursale.

5 Il Landgericht di Aquisgrana respingeva questa tesi e si dichiarava incompetente, ma l'Oberlandesgericht di Colonia, su appello dell'attrice, riteneva che ricorrevano i presupposti della competenza internazionale del Landgericht di Aquisgrana, in quanto la Bey doveva considerarsi un'agenzia della Blanckaert ai sensi dell'art. 5 della Convenzione e le pretese fatte valere dall'attrice traevano origine dall'esercizio di detta agenzia.

6 Adito per cassazione dalla convenuta, il Bundesgerichtshof dopo aver constatato che giustamente l'Oberlandesgericht di Colonia aveva ritenuto che tanto la Bey quanto la Trost avevano lavorato per la Blanckaert «come rappresentanti di commercio e precisamente come intermediari, e cioè che entrambe avevano stabilmente l'incarico, in quanto collaboratrici indipendenti ai sensi del § 84, 1° comma, [del codice di commercio tedesco], di procurare affari a un altro imprenditore, nella fattispecie alla convenuta», rilevava che la Corte

di giustizia non si era ancora pronunziata sulla questione del se l'esercizio di un'agenzia o di qualsiasi altra filiale ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione comprenda l'attività di un rappresentante di commercio e precisamente di un intermediario, ai sensi della suddetta norma tedesca.

7 Considerando, quindi, che la controversia sollevava problemi d'interpretazione della Convenzione, il Bundesgerichtshof sottoponeva a questa Corte due questioni vertenti sull'interpretazione dell'art. 5, n. 5, della Convenzione.

Sulla prima questione

8 Con la prima questione si chiede in sostanza se il rappresentante di commercio (intermediario) ai sensi dei §§ 84 e segg. del codice di commercio tedesco (HGB) debba essere considerato quale «agenzia» o «altra filiale» ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione.

9 Come viene giustamente osservato dal giudice nazionale, questa Corte, nella sentenza 6 ottobre 1976 (causa 14/76, De Bloos, Racc. pag. 1497), ha dichiarato che uno degli elementi essenziali peculiari delle nozioni di succursale e di agenzia è la subordinazione alla direzione e al sindacato della casa madre.

10 Nella suddetta sentenza, questa Corte non ha avuto motivo di precisare quali elementi consentano, eventualmente, di stabilire se un'impresa sia o meno soggetta alla direzione o al sindacato di una casa madre, in quanto la causa principale riguardava i rapporti fra un'impresa e il suo concessionario esclusivo, e il giudice nazionale aveva indicato che questi non era subordinato né alla direzione né al controllo dell'impresa concedente.

11 D'altra parte, nella sentenza 22 novembre 1978 (causa 33/78, Somafer, Racc. pag. 2183), questa Corte ha dichiarato che «il concetto di succursale, di agenzia o di qualsiasi altra filiale implica un centro operativo che si manifesti in modo duraturo verso l'esterno come un'estensione della casa madre, provvisto di direzione e materialmente attrezzato in modo da poter trattare affari

con terzi, di guisa che questi, pur sapendo che un eventuale rapporto giuridico si stabilirà con la casa madre la cui sede trovasi all'estero, sono dispensati dal rivolgersi direttamente a questa, e possono concludere affari nel centro operativo che ne costituisce l'estensione».

12 Dalla motivazione di queste due sentenze, e in particolare dal criterio secondo cui una «succursale, agenzia o qualsiasi altra filiale» ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione deve essere facilmente riconoscibile agli occhi dei terzi come un'estensione della casa madre, risulta che non sussistono vincoli di subordinazione alla direzione e al controllo dell'impresa preponente, se il rappresentante «in sostanza può liberamente organizzare la propria attività e determinare i propri orari di lavoro» (§ 84, 1° comma, 2ª frase, HGB), senza che l'impresa rappresentata possa impartirgli istruzioni al riguardo; se egli può rappresentare contemporaneamente più imprese, in concorrenza fra loro nella produzione o nella distribuzione di merci identiche o simili; se, infine, egli non partecipa effettivamente alla stipulazione e all'esecuzione degli affari, ma si limita, in sostanza, a trasmettere gli ordini all'impresa rappresentata. Il concorso di queste tre circostanze esclude che un'impresa la quale presenti siffatte caratteristiche possa essere qualificata come un centro operativo manifestantesi in modo duraturo verso l'esterno come un'estensione della casa madre.

13 La prima questione va quindi risolta come segue: un rappresentante di commercio (intermediario) il quale sia un collaboratore indipendente dell'impresa preponente (nel senso che può in sostanza, in base alla propria situazione giuridica, liberamente organizzare la propria attività e determinare il tempo da dedicare al lavoro per detta impresa), al quale l'impresa rappresentata non possa vietare di rappresentare contemporaneamente più imprese concorrenti nello stesso settore della produzione o della distribuzione, e che inoltre si limiti a trasmettere gli ordini all'impresa preponente, senza partecipare alla stipulazione o all'esecuzione dei relativi contratti, non presenta le caratteristiche di una succursale, di una agenzia o di qualsiasi altra filiale ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione.

Sulla seconda questione

14 Poiché la seconda questione è stata formulata solo per il caso che la prima venisse risolta affermativamente, non è necessario statuire in proposito.

Sulle spese

15 Le spese sostenute dalla Commissione delle Comunità europee, che ha presentato osservazioni alla Corte, non possono dar luogo a rifusione. Nei confronti delle parti nella causa principale il presente procedimento ha il carattere di un incidente sollevato dinanzi al giudice nazionale, cui spetta quindi statuire sulle spese.

Per questi motivi,

LA CORTE (Terza Sezione),

pronunziandosi sulle questioni sottopostele dal Bundesgerichtshof con ordinanza 21 marzo 1980, dichiara:

Un rappresentante di commercio (intermediario) il quale sia un collaboratore indipendente dell'impresa preponente (nel senso che può in sostanza, in base alla propria situazione giuridica, liberamente organizzare la propria attività e determinare il tempo da dedicare al lavoro per detta impresa), al quale l'impresa rappresentata non possa vietare di rappresentare contemporaneamente più imprese concorrenti nello stesso settore della produzione o della distribuzione, e che inoltre si limiti a trasmettere gli ordini all'impresa preponente, senza partecipare alla stipulazione o all'esecuzione dei relativi contratti, non presenta le caratteristiche di una succursale, di una agenzia o di qualsiasi altra filiale ai sensi dell'art. 5, n. 5, della Convenzione 27 settembre 1968, concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisione in materia civile e commerciale.

Mertens de Wilmars Mackenzie Stuart Everling

Così deciso e pronunziato a Lussemburgo, il 18 marzo 1981.

Il cancelliere

A. Van Houtte

Il presidente

J. Mertens de Wilmars